

Human Rights Watch: Israele non rispetta l'ordine della Corte internazionale di Giustizia

 pagineesteri.it/2024/03/12/medioriente/human-rights-watch-israele-non-rispetta-lordine-della-corte-internazionale-di-giustizia

redazione

12 marzo 2024

di Human Rights Watch

(traduzione dall'inglese di Federica Riccardi, foto Wafa)

Il governo israeliano non ha rispettato almeno una delle misure previste dall'ordine giuridicamente vincolante della Corte Internazionale di Giustizia (CIG) nel caso di genocidio iniziato dal Sudafrica, ha denunciato Human Rights Watch. Citando gli avvertimenti sulle “condizioni catastrofiche” di Gaza, il 26 gennaio 2024 la Corte ha ordinato a Israele di “adottare misure immediate ed efficaci per consentire la fornitura di servizi di base e di aiuti umanitari urgentemente necessari” e di riferire sul rispetto delle misure specifiche “entro un mese”.

Un mese dopo, tuttavia, Israele continua a ostacolare la fornitura di servizi di base e l'ingresso e la distribuzione a Gaza di carburante e aiuti salvavita, atti di punizione collettiva che costituiscono crimini di guerra e includono l'uso della fame dei civili come arma di guerra. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA), nelle settimane successive alla sentenza sono entrati a Gaza meno camion e sono state autorizzate meno missioni di aiuto nel nord di Gaza rispetto alle settimane precedenti.

“Il governo israeliano sta affamando i 2,3 milioni di palestinesi di Gaza, mettendoli ancora più in pericolo rispetto a prima dell'ordine vincolante della Corte mondiale”, ha dichiarato Omar Shakir, direttore di Israele e Palestina di Human Rights Watch. “Il governo israeliano ha semplicemente ignorato la sentenza della Corte e per certi versi ha persino intensificato la repressione, bloccando ulteriormente gli aiuti salvavita”.

Secondo Human Rights Watch, gli altri Paesi dovrebbero usare tutte le forme di influenza, comprese le sanzioni e l'embargo, per spingere il governo israeliano a rispettare gli ordini vincolanti della Corte nel caso di genocidio.

Nel dicembre 2023 Human Rights Watch ha constatato che le autorità israeliane stanno usando la fame come arma di guerra. In base a una politica stabilita da funzionari israeliani e portata avanti dalle forze israeliane, le autorità israeliane stanno deliberatamente bloccando la consegna di acqua, cibo e carburante, impedendo intenzionalmente l'assistenza umanitaria, radendo al suolo aree agricole e privando la popolazione civile di oggetti indispensabili alla sua sopravvivenza.

Le autorità israeliane hanno continuato a bloccare la fornitura di energia elettrica a Gaza dopo gli attacchi del 7 ottobre condotti da Hamas. Dopo aver inizialmente tagliato l'intera fornitura di acqua che Israele fornisce a Gaza attraverso tre condutture, Israele ha ripreso la distribuzione su due delle tre linee. Tuttavia, a causa della diffusa distruzione delle infrastrutture idriche provocate dalle incessanti operazioni aeree e terrestri israeliane, solo una di queste linee è rimasta operativa con una capacità del 47% al 20 febbraio. Il 20 febbraio, funzionari dell'ente idrico delle municipalità costiere di Gaza hanno dichiarato a Human Rights Watch che le autorità israeliane hanno ostacolato i loro tentativi di riparare l'infrastruttura idrica.

Secondo i dati pubblicati da OCHA e dall'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei Rifugiati Palestinesi (UNRWA), il numero medio giornaliero di camion che entrano a Gaza con cibo, aiuti e medicine è diminuito di oltre un terzo nelle settimane successive alla sentenza della Corte Internazionale di Giustizia: 93 camion tra il 27 gennaio e il 21 febbraio 2024, rispetto ai 147 camion tra il 1° e il 26 gennaio e ai soli 57 tra il 9 e il 21 febbraio. Un'indagine sugli ostacoli all'ingresso degli aiuti affrontati da 24 organizzazioni umanitarie che hanno operato a Gaza tra il 26 gennaio e il 15 febbraio ha evidenziato la mancanza di trasparenza sulle modalità di ingresso dei camion di aiuti a Gaza, i ritardi e i dinieghi ai valichi e ai punti di ispezione israeliani e le questioni relative alla sicurezza dei camion stessi.

A titolo di paragone, prima dell'escalation delle ostilità di ottobre, ogni giorno entravano a Gaza in media 500 camion di cibo e merci. Si stimava che 1,2 milioni di persone a Gaza dovessero affrontare un'acuta insicurezza alimentare e che l'80% della popolazione di Gaza dipendesse dagli aiuti umanitari a causa della chiusura illegale imposta da Israele che dura da oltre 16 anni.

Funzionari israeliani di alto livello hanno articolato una politica per privare i civili di cibo, acqua e carburante, come documentato da Human Rights Watch. Il portavoce del governo israeliano ha dichiarato recentemente che non ci sono "limiti" all'ingresso degli aiuti a Gaza, al di fuori della sicurezza. Alcuni funzionari israeliani incolpano le Nazioni Unite per i ritardi nella distribuzione e accusano Hamas di aver deviato gli aiuti o la polizia di Gaza di non aver messo in sicurezza i convogli.

Secondo Human Rights Watch, il governo israeliano non può addossare le colpe ad altri per sfuggire alle proprie responsabilità. In quanto potenza occupante, Israele è obbligato a provvedere al benessere della popolazione occupata e a garantire che i bisogni umanitari della popolazione di Gaza siano soddisfatti. Il gruppo israeliano per i diritti umani Gisha ha contestato le affermazioni del governo israeliano secondo cui non sta ostacolando l'ingresso o la distribuzione degli aiuti e ha anche rilevato che non sta rispettando l'ordine della CIG.

Le autorità israeliane hanno anche ostacolato gli aiuti che entrano a Gaza dal raggiungere le aree del nord. L'indagine delle organizzazioni umanitarie ha rilevato che “quasi nessun aiuto viene distribuito oltre Rafah”, il governatorato più meridionale di Gaza. Il 20 febbraio, il Programma Alimentare Mondiale (PAM) ha sospeso le consegne di cibo salvavita al nord, citando la mancanza di sicurezza. Le forze israeliane hanno colpito un convoglio alimentare il 5 febbraio, secondo quanto dichiarato dalle Nazioni Unite e documentato dalla CNN.

Tra il 1° e il 15 febbraio, le autorità israeliane hanno permesso solo 2 delle 21 missioni pianificate per la consegna di carburante a nord dell'area di Wadi Gaza, nel centro di Gaza, e nessuna delle 16 missioni pianificate per la consegna di carburante o la valutazione dei danni alle stazioni di pompaggio dell'acqua e delle acque reflue nel nord. Secondo OCHA, tra il 1° gennaio e il 15 febbraio è stato possibile effettuare meno del 20% delle missioni pianificate per la consegna di carburante e per la verifica dei danni a nord di Wadi Gaza, rispetto all'86% delle missioni previste tra ottobre e dicembre.

“Le forze di terra israeliane sono in grado di raggiungere tutte le zone di Gaza, quindi le autorità israeliane hanno chiaramente la capacità di garantire che gli aiuti raggiungano tutta Gaza”, ha detto Shakir.

Dopo il pronunciamento della Corte internazionale di giustizia, le autorità israeliane avrebbero anche distrutto gli uffici di almeno due organizzazioni umanitarie a Gaza e preso provvedimenti per minare il lavoro dell'UNRWA, il principale fornitore di aiuti umanitari a Gaza, da cui dipendono più della metà delle altre organizzazioni umanitarie per svolgere le proprie attività. Il capo dell'UNRWA, Philippe Lazarini, ha dichiarato in una lettera del 22 febbraio al presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che l'agenzia ha raggiunto un “punto di rottura” a causa della campagna di Israele per far chiudere l'agenzia e delle molteplici sospensioni dei finanziamenti da parte dei governi.

Il ministro delle Finanze israeliano, Bezalel Smotrich, ha dichiarato il 13 febbraio di aver bloccato una spedizione di farina a Gaza finanziata dagli Stati Uniti, perché destinata all'UNRWA. Israele ha affermato che almeno 12 dei 30.000 dipendenti dell'agenzia hanno partecipato agli attacchi del 7 ottobre, sui quali le Nazioni Unite stanno indagando.

A fine dicembre, l'Integrated Food Security Phase Classification (IPC), un'iniziativa multilaterale che pubblica regolarmente informazioni sull'entità e la gravità dell'insicurezza alimentare e della malnutrizione a livello globale, ha concluso che oltre il 90% della popolazione di Gaza si trova a un livello di crisi di insicurezza alimentare acuta o ancora più grave. L'IPC ha affermato che praticamente tutti i palestinesi di Gaza saltano i pasti ogni giorno, mentre molti adulti soffrono la fame per far mangiare i bambini, e che la popolazione rischia la carestia se le condizioni attuali persistono. “Questa è la percentuale più alta di persone che affrontano alti livelli di insicurezza alimentare che l'iniziativa dell'IPC abbia mai classificato per una determinata area o paese”, ha dichiarato il gruppo.

Il 19 febbraio, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF) ha rilevato che il 90% dei bambini al di sotto dei 2 anni e il 95% delle donne incinte e che allattano si trovano in condizioni di "grave povertà alimentare". Il 22 febbraio, Save the Children ha dichiarato che le famiglie di Gaza "sono costrette a cercare resti di cibo lasciati dai topi e a mangiare foglie per la disperazione di sopravvivere", osservando che "tutti gli 1,1 milioni di bambini di Gaza [rischiano] di morire di fame".

In risposta alla richiesta del Sudafrica di ulteriori misure provvisorie in seguito all'ordine del Primo Ministro Benjamin Netanyahu alle autorità israeliane di esplorare un possibile piano di evacuazione di Rafah in vista di un'incursione via terra, la CGI ha affermato che la "situazione pericolosa richiede l'attuazione immediata ed efficace delle misure provvisorie" in tutta Gaza – ma non nuove misure – e ha sottolineato il dovere di Israele di garantire "la sicurezza e l'incolumità dei palestinesi nella Striscia di Gaza".

Oltre a consentire la fornitura di servizi e aiuti di base, le misure contenute nell'ordine vincolante della CIG richiedono a Israele di prevenire il genocidio contro i palestinesi di Gaza e di prevenire e punire l'incitamento a commettere genocidio. La CIG ha emesso queste misure "per proteggere i diritti rivendicati dal Sudafrica che la Corte ha ritenuto plausibili", tra cui "il diritto dei palestinesi di Gaza di essere protetti da atti di genocidio". Sebbene il Sudafrica abbia chiesto alla Corte, durante le udienze di gennaio sulle misure provvisorie, di rendere pubblici i report ordinati a Israele, la Corte non ha indicato di averlo fatto.

Tra il 26 gennaio e il 23 febbraio, più di 3.400 palestinesi sono stati uccisi a Gaza, secondo i dati del Ministero della Sanità di Gaza compilati da OCHA.

La causa del Sudafrica contro Israele per genocidio è distinta dal procedimento sulle conseguenze legali dei 57 anni di occupazione israeliana, che ha avuto inizio presso la CIG il 19 febbraio.

"Il palese disprezzo di Israele per l'ordine della Corte Mondiale rappresenta una sfida diretta all'ordine internazionale basato sulle regole", ha dichiarato Shakir. "Il mancato rispetto da parte di Israele mette a rischio la vita di milioni di palestinesi e minaccia di minare le istituzioni incaricate di garantire il rispetto del diritto internazionale e il sistema che assicura la protezione dei civili in tutto il mondo".

LINK AL RAPPORTO IN LINGUA INGLESE

<https://www.hrw.org/news/2024/02/26/israel-not-complying-world-court-order-genocide-case>